

Cossiga rifà il nome dello «spione» e accusa Tremonti

Chiede al ministro di smentire che sia lui il regista della «bobina connection»

di **Oreste Pivetta** / Milano

COMPLICITÀ C'è un altro armadio della vergogna: quello che avrebbe dovuto custodire, fino a una decisione che le avrebbe condotte al macero, le bobine delle intercettazioni telefoniche legate al «caso dell'anno» Bpi-Fiorani-Fazio e considerate dai ma-

gistrati «irrilevanti». Una di queste conteneva poco più di due minuti di conversazione tra Giovanni Consoni, ex presidente di Unipol, e Piero Fassino. Nella lettera alla Giunta per le immunità, firmata dal procuratore aggiunto Armando Spataro per l'assenza del procuratore capo Manlio Minali, si dice anche che mai sintesi o altro, un riferimento o indizio, siano entrati negli atti giudiziari. Qualcuno però ha aperto l'armadio, ha pescato tra le tante la bobina giusta, ha ascoltato dove gli interessava ascoltare e ha trascritto per consegnare poi il risultato del suo scrupoloso lavoro alla stampa amica. Il problema è capire oggi luoghi, personaggi e tempi della bobina-connection. L'indagine della procura della Repubblica di Milano sta muovendo i primi passi. I magistrati, ovviamente, tacciono. Tace anche la Guardia di Finanza: silenzio a Milano, silenzio a Roma. Un silenzio che può significare anche il tentativo timido di una difesa. Chi accusa lo fa avendo cura di distinguere tra Guardia di Finanza e «spezzoni devianti della Guardia di Finanza».

La memoria corre ovviamente al passato, il passato di una decina di anni fa, all'epoca dell'inchiesta di mani pulite, la complicità di alcuni personaggi, tra l'alto dei generali e il basso di alcuni ufficiali o sottufficiali, tra corruzione e costruzione di false accuse, venne dimostrata. Chi di nuovo, con determinazione, ha puntato il dito contro la Guardia di Finanza è Francesco Cossiga. Lo aveva già fatto. Aveva anche rivendicato di conoscere nomi e cognomi degli spioni in fiamme gialle. Aveva indicato il nome del «maggiore Martino», ben noto negli ambienti giudiziari milanesi per la sua attività investigativa, in una interpellanza rivolta al ministro Tremonti e al ministro Castelli. Era il 29 dicembre 2005. Non erano ancora comparse sul *Giornale* le intercettazioni relative a Consorte e Fassino. Proprio ieri Francesco Cossiga si è ripetuto pre-

sentando un'altra interpellanza, stavolta all'attenzione solo del ministro dell'Economia. Ma ha compiuto un passo in più, non solo confermando il nome del «maggiore Martino», ma indicando, anche se indirettamente reclamando una smentita, Tremonti come regista dell'operazione. Cossiga ha chiesto di sapere se il ministro «voglia oppure no assumere le iniziative di sua competenza, anche per smentire le sempre più dilaganti voci secondo le quali la divulgazione di notizie coperte da segreto relative a parlamentari dell'opposizione sarebbero dovute ad improprie iniziative del Corpo assunte su sue disposizioni». «Il potere disciplinare dell'Amministrazione, e quindi il potere di indagare e di inchiesta del ministro e del Comando Generale del Corpo - ha scritto Cossiga - sussiste

Il presidente emerito presenta un'altra interpellanza e cita di nuovo il maggiore Martino

anche nei confronti di ufficiali del Corpo della Guardia di Finanza che rivestano la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria o che anche siano addetti ad uffici giudiziari, quale certo maggiore Martino, del Corpo della Guardia di Finanza, indicato all'interpellante da servizi dello Stato come il responsabile della trasmissione a organi della pubblica informazione (che giustamente li hanno divulgati in ossequio a quella che in regime democratico debbono essere i doveri deontologici di informazione dei cittadini su fatti e personaggi della vita pubblica), di documenti e notizie coperti da segreto dell'indagine e da segreto istruttorio, quando il suo comportamento, indipendentemente da i profili penali, costituisca come nel caso in modo eclatante violazione degli obblighi d'ufficio e grave illecito disciplinare». «La Procura della Repubblica di Milano - ha aggiunto Cossiga - dai cui uffici sono «volati» verso numerosi quotidiani, documenti e notizie coperte da segreto, ha iniziato indagini contro «ignoti», ma non contro il maggiore Martino, noto come suo zelante collaboratore...». Quindi il Ministro o il Comandante generale del Corpo potrebbero procedere.

Chi ha aperto l'armadio dei nastri? La Finanza accusata tace in attesa dell'inchiesta



Sistema per intercettazioni telefoniche. Foto Emblem

IL PRECEDENTE

Dieci giorni fa il primo affondo del senatore a vita contro «un certo maggiore» delle Fiamme gialle

Cossiga lo aveva già chiesto: corrisponde al vero che sarebbe stato un ufficiale della Guardia di Finanza a divulgare le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata Unipol alla Bnl? Nell'interpellanza presentata il 29 dicembre, il presidente emerito della Repubblica chiedeva di «sapere se corrisponda al vero quanto sembra accertato da altri servizi di polizia, e cioè doversi alla illecita attività di certo maggiore Martino, della Guardia di Finanza, la illecita divulgazione alla stampa delle trascrizioni di intercettazioni telefoniche, anche almeno indirettamente di membri del Parlamento Nazionale ed in violazione delle loro prerogative costituzionali, disposte dai pubblici ministeri Greco e Fusco della Procura della Repubblica di Milano nel procedimento relativo alla "scalata" della Banca Nazionale del Lavoro da parte dell'Unipol, in contrasto con quella della Banca di Bilbao e Paesi Baschi, sostenuta dagli attuali soci di riferimento della banca, che lo sono anche della RCS, proprietaria del Corriere della Sera, che destinatario delle "confidenze" le ha doverosamente prolate in obbedienza a principi deontologici da me condivisi, e che impongono la piena informazione dei cittadini, anche a costo di violare la legge penale, se pur in concorso con magistrati ed ufficiali di polizia giudiziaria».

Cossiga in attesa di risposta ha rifatto ieri la prova, con una nuova interpellanza, rivolgendosi però al solo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Di Pietro: «Personaggi che ritornano...»

◆ Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei valori, dà ragione a Cossiga e sostiene che c'è «una regia occulta» dietro la divulgazione delle intercettazioni: la stessa mano «che fermò le indagini di Mani pulite dodici anni fa». Per Di Pietro, oggi, come allora qualcuno «cerca di fermare le indagini proprio quando queste stanno per svelare i massimi altari che collegano affari, politica e finanza». Poteri forti? «I poteri forti nascono dall'intreccio tra centri economici e apparati statali». E gli apparati sono anche in questa circostanza «spezzoni devianti della Guardia di Finanza». Di Pietro ricorda quando la procura di Milano «sviluppò le indagini su Calvi, Sindona, la P2 di Licio Gelli ed Antonio Natali». «Oggi, la solita marina utilizza la persona dell'onorevole Fassino come leva di scardinamento delle indagini», afferma Di Pietro, per il quale non si può nemmeno immaginare una responsabilità: «Si cerca di trasformare le indagini in lotta



politica, per poi arrivare a dire «siamo tutti sulla stessa barca» e quindi «facciamo leggi e prendiamo provvedimenti per fermare l'opera dei magistrati». «Non è un caso» che si voglia dare «un'accelerata al disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche». Per Di Pietro, ci sarebbero «elementi sufficienti per venire a capo di questa moderna P2,

ma occorrerebbero degli organismi appositi, come a una commissione parlamentare di inchiesta o una ispezione ministeriale del ministro della giustizia» per condurre a individuare «le pedine che si sono prestate al gioco delle fughe pilotate di notizie». «Questi organismi - aggiunge Di Pietro - potrebbero ascoltare le cose che ha da dire Cossiga ed anche quelle che potrei riferire anch'io per essere stato vittima di questa nuova P2». Di Pietro può riferirsi a una vicenda di «dossieraggio», che aveva l'obiettivo di screditare all'epoca di Tangentopoli e che condusse alla condanna di alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza, tra i quali il brigadiere Paolo Simonetti, ricordato ieri dall'Unità. «Ricorrono alla memoria - conclude Di Pietro - altri nomi. Soprattutto non si può non ricordare il generale Cerchiello, imputato per la corruzione della Guardia di Finanza. Oppure Massimo Maria Berruti, ex finanziere, manager della Fininvest e deputato di Forza Italia. Certi nomi si ripetono... Quello Brancher, ad esempio...».

L'INTERVISTA VINCENZO SINISCALCHI Il presidente della giunta per le autorizzazioni e la lettera della Procura di Milano

«Fassino non ci ha mai chiesto di intervenire...»

/ Milano

Vincenzo Siniscalchi, avvocato, diessino, presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera (la presidenza spetta all'opposizione) dovrà valutare il prossimo 11 gennaio la lettera della procura di Milano, firmata da Armando Spataro, a proposito di intercettazioni e di una intercettazione in particolare, quella che riguarda la conversazione tra Fassino e Consorte. Irrilevante, nel primo giudizio che traspare dalla lettura del documento, giunto nella mani di Casini e da questo inviato al presidente



della Giunta, che lo ha trasmesso agli altri componenti.

Siniscalchi, lei è un parlamentare diessino. Nei giorni scorsi ha sollecitato una iniziativa del presidente Casini. È stato il suo segretario Fassino a chiederlo?

«Un parlamentare che veda toccate le sue prerogative ha tutto il diritto di chiedere il nostro intervento. Piero Fassino non lo ha fatto».

Come interpretare il documento?

«La prima considerazione riguarda la sollecitudine della Procura ispirata alla lealtà nei rapporti istituzionali, la seconda interessa la categorica esclusione di ogni profilo di violazione delle prerogative parla-

mentari. Ma ciò che si ricava dalla lettera è soprattutto la sottolineatura dell'inesistenza di qualsiasi elemento rilevante dal punto di vista giudiziario e processuale. Peraltro, non solo nei confronti di Fassino, ma anche nei confronti dell'indagato Consorte. Per questo nella lettera si fa riferimento ad una inesistenza di deposito delle registrazioni, ad una inesistenza di trascrizione, ad una inesistenza di rilevanza...».

Se la registrazione è così irrilevante perché non è stata distrutta?

«Proprio perché la si è ritenuta priva di rilevanza, si è lasciata la registrazione nelle mani di chi legittimamente l'ha realizzata, cioè di un pubblico ufficiale. La conservazione può avere i caratteri della temporaneità, ma perché sia distrutta qualcuno deve chiederne la distruzione che deve co-

munque essere valutata dal gip».

Prudenza. Potrebbe tornar buona...

«Certo, è una garanzia nel senso che qualcuno potrebbe riferirsi in altra circostanza a quella per dimostrare la propria innocenza. Fassino potrebbe chiederne la distruzione».

Il problema è che già stata trascritta e pubblicata. Cercherete di capire come è stato possibile?

«È già stata avviata un'indagine della magistratura per violazione del segreto d'ufficio e del segreto d'indagine. Sarà la magistratura a ricostruire la vicenda, a trovare l'armadio dove la registrazione è stata custodita, chi l'avrà manipolata... Cossiga ha già detto di conoscerne nome e cognome».

La Giunta non può fare nulla?

«Può esprimere un voto perché il parla-

mento istituisca una commissione d'inchiesta. Ma questa è una idea mia... La Giunta può solo esprimere le sue valutazioni, se ritiene cioè soddisfacente o meno la lettera della procura. Potrebbe anche chiedere al presidente della Camera di invitare la procura di Milano a fornire informazioni sulle indagini».

Ma lei, onorevole, che idea si è fatto di questa registrazione?

«Ho qualche difficoltà a capire perché il segretario, il presidente o un dirigente nazionale di un partito della sinistra non possano interloquire con un esponente dell'economia, certo con attenzione. Si è approfittato di una conversazione giudicata irrilevante dai giudici per diffondere veleni. Lo scopo è stato raggiunto. Gli anticorpi hanno funzionato bene».

o.p.

Leggi da fare e leggi da cancellare

/ Segue dalla prima

Vale la pena, a mio avviso, ricordarne i punti essenziali senza nascondere i nodi che ancora vedono dissensi e richiedono un ulteriore approfondimento. C'è una parte che i nostri padri chiamerebbero destruens cioè di abrogazione di leggi e regole che sono state approvate in questa legislatura ormai vicina alla fine dopo battaglie assai dure con l'opposizione. Citiamo quelle essenziali. Le prime riguardano gli immigrati nel nostro paese. Pacifica l'abrogazione della legge Bossi-Fini si pensa per la politica degli ingressi a una programmazione dei flussi triennale, integrabile annualmente; lo scorporo di alcune categorie: collaboratori domestici e di cura. Si ritiene che si debba andare verso il superamento dei «centri di permanenza

temporanea» che se rimane l'esigenza di strumenti efficaci per assicurare il rimpatrio forzato degli immigrati legittimamente espulsi. Sulla cosiddetta riforma Moratti per la scuola, si afferma che vanno abrogate tutte le disposizioni che contraddicono gli impegni presi dal documento complessivo. In particolare c'è l'impegno a portare a 16 anni l'obbligo scolastico e a considerare l'ultimo biennio unitario e non orientativo. Si elimina così la canalizzazione precoce a 13 anni prevista dalla Moratti e per la formazione professionale si pensa a un sistema nuovo e distinto da quello dell'istruzione. La valorizzazione del tempo pieno e di quello prolungato fanno parte di un generale potenziamento dell'istruzione in tutti i suoi gradi e si aboliscono tutte le riduzioni di orario attuate in questi anni. Per la ricerca e l'università si vuol mantene-

re il valore legale del titolo di studio e rivedere i criteri per il riconoscimento degli atenei di fronte al proliferare che c'è stato negli ultimi dieci anni di molte finte università. Verifica del meccanismo didattico «3+2» di cui si riconoscono gli attuali difetti di funzionamento soprattutto nel rapporto tra i due livelli alla luce dei risultati ottenuti finora. E il pieno riconoscimento dei diritti degli studenti cercando di fornire i servizi adeguati dalla dotazione delle borse di studio ai servizi e alle strutture abitative. Per la cultura in tutte le sue articolazioni (beni culturali, biblioteche, editoria, cinema, teatro, musica, eccetera) la fissazione di un indirizzo che veda un fattivo intervento pubblico e stanziamenti che riconoscano la centralità di questo settore per il nostro paese. Così per lo sport. Resta aperto il nodo della Rai. C'è su

questo problema una discussione ancora aperta nell'Unione che, a mio avviso, andrebbe risolta e che passa attraverso una legislazione nuova contro monopoli e oligopoli e che dovrebbe, a mio avviso, lanciarsi verso profonde innovazioni. Ci sono due esempi, io credo, che andrebbero seguiti: la legislazione inglese sull'indipendenza della Bbc e quella spagnola sulla convivenza del servizio pubblico e delle televisioni private. Gli italiani, dopo cinque anni di semimonopolio televisivo di Berlusconi, hanno diritto a uno sforzo di innovazione sul futuro dell'informazione che allontani ogni pericolo di proseguimento della dipendenza della tv e dei grandi mezzi di comunicazione dalla politica, chiunque sia al potere. Sulle politiche di welfare è acquisito il rifiuto della precarietà come forma dominante e gene-

ralizzata del rapporto di lavoro e si prevedono incisivi interventi legislativi sulla legge 30 e su altre norme ancora vigenti. Per quanto riguarda la politica estera e la guerra, i documenti sono chiari e prevedono la proposta immediata al Parlamento di rientro dei nostri soldati in Iraq consultando le autorità irachene e valutando la necessità di garantire condizioni di sicurezza nel ritiro del contingente. L'Unione punta al rilancio dell'Onu e a una politica nettamente europeista e tesa al Mediterraneo e al Medio Oriente. Sulle riforme istituzionali si propone l'elevazione netta del quorum necessario per modificare la costituzione e si vuol ritornare alla precedente modifica costituzionale del 2001 per definire meglio l'elenco delle materie di competen-

za dello Stato come delle Regioni. Si pensa, con le nuove regole, a trasformare il Senato in Camera di rappresentanza delle autonomie. Infine le politiche macroeconomiche ed è su questo terreno che l'approfondimento per conciliare esigenze industriali e ambientali, il necessario riassetto dei conti pubblici e di un fisco più equo richiedono un lavoro non ancora compiuto. Si tratta, come il lettore può immaginare, del cuore di un'alternativa globale al sistema attuale e non c'è da stupirsi se su questo terreno siano ancora aperte le discussioni. Ma anche queste ultime dovranno fermarsi di fronte al prossimo marzo quando bisognerà dire agli elettori che cosa potranno aspettarsi in definitiva dalla vittoria dell'Unione e dalla sconfitta della deludente Casa della Libertà.

Nicola Tranfaglia